

Mercoledì 16 settembre 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Jospin e Chirac condividono le perplessità del candidato alla Cancelleria sulla costruzione della Ue politica

Parigi tifa per Schröder

Addio all'Europa federale

DALL'INVIATO

PARIGI. E dove, se non sul parigino «Le Monde», doveva esprimersi l'euro-pensiero di Gerhard Schröder? Chiamato in causa nei giorni scorsi da un articolo di Valéry Giscard d'Estaing il candidato socialdemocratico alla cancelleria precisa oggi alcune cosucce di somma importanza. Giscard gli rimproverava di voler privilegiare Londra a Parigi, in barba allo storico asse tra le due rive del Reno? «Se l'Inghilterra di Blair - risponde Schröder - volesse raggiungere il plotone di testa europeo, sbagliremmo nel respingerla». Giscard caldeggiava un'accelerazione della costruzione europea in senso federalista? «Non è ai tedeschi - replica seccamente Schröder - che bisogna rimproverare pusillanimità... riconosce la natura federale della costruzione europea non sarà per noi che un'estensione verso l'alto di una forma di organizzazione politica che conosciamo bene... è agli Stati centralisti e alla Francia in particolare che toccherà di scegliere quando pronunciare questo nome faticoso e accettare le nuove realtà». Giscard perorava la causa dell'approfondimento dell'Unione istituzionale? Sì, d'accordo, dice Schröder, ma «dobbiamo accogliere gli europei dell'est, aiutarli a mettere un termine a questa emiplegia dell'Europa...». In conclusione: per Schröder l'asse «privilegiato» Parigi-Bonn non è più tale; l'Europa federale può aspettare, e ogni ritardo sarà per colpa dei francesi; l'allargamento dell'Unione è prioritario rispetto al rafforzamento delle sue istituzioni. In altre parole, si volta pagina. Le storiche accoppiate Adenauer-De Gaulle, Schmidt-Giscard, Kohl-Mitterrand sono consegnate ai libri di Storia.

Giscard d'Estaing
«Ogni banalizzazione delle relazioni franco-tedesche comporterebbe un arresto fatale alla Ue»



Il candidato socialdemocratico Gerhard Schröder M.Urban/Reuters

spin la comune tiepidità sul cammino dell'Europa è collante che tiene in piedi la coabitazione. È su quel terreno strategico che si due è vietata ogni baruffa. Il resto - le rampogne di Chirac per la finanziaria '99 che non cala le tasse o per le 35 ore che non creano occupazione - non sono che semplici diverbi. Ma sull'Europa i due marciano piuttosto in sintonia. Laurent Cohen Tanugi è avvocato a Parigi e New York, è stato collaboratore di Jacques Delors ai tempi della presidenza della Commissione, ha scritto numerosi libri sulla questione europea (l'ultimo, «Le choix de l'Europe», ed. Fayard). Di formazione per così dire «delorista», spera anch'egli nella conferma di Helmut Kohl alla cancelleria: «Non solo è l'ultimo di quella generazione che ha creduto fortemente nell'unione europea. È anche una garanzia di continuità sulla strada dell'Europa di ispirazione federale. Crede nella priorità della riforma istituzionale. Certo, si può relativizzare il suo atteggiamento pensando a certe recenti ambiguità: qualche spa-

rata con la Commissione, o il colpo di freno sul contributo tedesco al bilancio comunitario. L'ardore federalista è sembrato appannarsi anche in Kohl. Però va tenuto presente il contesto, le esigenze espresse dall'opinione pubblica tedesca dopo la riunificazione. Doveva tenere conto. Ma il cancelliere, anche in questa fase convulsa, ha tenuto la rotta europeista. Per questo lo considero una garanzia». Laurent Cohen Tanugi constata anch'egli che si è in presenza di una «degradazione dei rapporti franco-tedeschi» e ne attribuisce la causa soprattutto alla Francia: «C'è stato un appuntamento mancato di grande importanza. Nel settembre del '94 i democristiani tedeschi, con il documento Lamers-Schauble, avevano messo le basi della futura architettura europea: l'armatura istituzionale sul terreno delle politiche estere e di difesa e la progressiva messa in comune delle politiche di sicurezza interna e della giustizia. Più Stato a livello europeo, avevano detto. Era un disegno che presupponeva una comune visione tra Parigi e Bonn. Ma Parigi, per diverse ragioni, fece orecchie da mercante. E ora da due anni almeno i dossier europei - fatto salvo l'euro - sono bloccati in attesa delle elezioni tedesche di questo settembre».

E l'editore che viene da New York guida la carica degli intellettuali

Berlino, l'intelligenza incontra a cena i socialdemocratici

DALL'INVIATO

BERLINO. Che cosa ci fa un editore di New York nel locale più est-berlinense del quartiere più est-berlinense di Berlino est? «Bella domanda, ma la risposta sarà banale». Semplice. Michael Naumann è venuto a chiedere voti per Wolfgang Thierse, il più est-berlinense dei dirigenti della Spd (è vicepresidente federale) che è candidato qui a Prenzlauer Berg, dove è nato e cresciuto, ma dove rischia di farsi metter sotto da Petra Pau, della Pds, est-berlinese almeno quanto lui.

Michael Naumann sarà, se il 27 settembre tutto va bene per Gerhard Schröder, il ministro federale della Cultura. Se tutto va male invece, saranno guai, perché intanto ha mollato la sua «Metropolitan Books/Henry Holt Inc.» a New York ed è tornato in Germania, dove si è laureato in filosofia politica ed ha lavorato per la Zeit e per lo Spiegel, ma dove ora è praticamente disoccupato. «Se va male mi metterò sul mercato», dice in inglese (ci sono frasi che suonano meglio, in inglese).

La sala è piena, rumorosissima e indisciplinata. Il «Prater» era, un tempo, la «cantine» del ridotto della Volksbühne, il teatro che fu di Max Reinhardt. Dopo l'unifica-

zione si è allargato e ha rinverdito la tradizione di ritrovo di intellettuali engagés che aveva anche prima, quando la vita degli intellettuali engagés, se erano engagés dalla parte sbagliata, era davvero grama. Adesso ha aperto, ma con giudizio, all'intelligenza dell'invest. C'è Schneider che leggerà un suo libro, ci sono il capo della Camera degli architetti di Berlino Cornelius Hartling, Volker Ludwig, sovrintendente del Grips, noto teatro giovanile, lo scrittore Friedrich Dickmann e il giornalista del Tagespiegel Moritz Müller-Wirth.

Il pubblico è quello solito delle serate al «Prater»: quarantenni e cinquantenni con il look classico da intellettuale di sinistra occidentale o quello, del tutto simile, da dissidente della ex Rdt; parecchi giovani, evento non consueto nelle manifestazioni della Spd.

Thierse festeggia con l'occasione, anche le nozze d'argento, il che lo rende ancora più esuberante del solito. Al giornalista italiano che gli chiede spiegazioni su una citazione che nel suo discorso ha fatto di Veltroni, il gigante racconta tutte le differenze tra il ministero per la Cultura italiano e quello

Su Cohn-Bendit la destra all'assalto: «Dava soldi alla Raf»



Miracoli della campagna elettorale. In tempi più politicamente tranquilli, nulla di tutto quello che sta accadendo in questi giorni intorno a un ex terrorista della Raf pentito e a un notissimo ex-santottardo come l'euro-deputato verde Daniel Cohn-Bendit, avrebbe turbato i sonni della giustizia tedesca. Ma... La storia è questa. Qualche giorno fa, in Normandia, la polizia francese, su indicazione dei servizi segreti tedeschi, arresta Hans-Joachim Klein, 50 anni, ex terrorista Raf ricercato da vent'anni per aver partecipato, nel 1975, all'attacco a mano armata, guidato dal famigerato Carlos, alla conferenza dei ministri dell'Opec a Vienna. Parrebbe accertato che Klein, in realtà, stesse per costituirsi e, in base a una specie di accordo con i servizi tedeschi, con i quali aveva avuto in passato molti contatti, avesse deciso di trascorrere un ultimo breve periodo insieme con i figli prima di affrontare il carcere in Germania, dove deve affrontare un processo per omicidio. L'arresto, però, sarebbe servito per far fare bella figura, a poche settimane dal voto, al ministro dell'Interno, il cristiano-democratico Manfred Kanther. Ma non basta: l'assalto si rivolge ora contro Daniel Cohn-Bendit accusato di aver finanziato la latitanza di Klein. Certo, risponde l'eurodeputato, che abbiamo aiutato Klein, ma solo per permettergli di lasciare i suoi compagni della Raf e poi abbiamo seguito le sue trattative coi servizi tedeschi ai quali l'ex terrorista si stava consegnando. Ma in campagna elettorale sembra proprio che tutto faccia brodo...

Schröder
«Se l'Inghilterra di Tony Blair volesse raggiungere il plotone di testa europeo sbagliremmo nel respingerla»

trattato di Amsterdam. Se non altro per queste ragioni, oltre che per le loro intime convinzioni, Chirac e Jospin sono europeisti «per obbligo», quindi al ribasso. Che Jospin tifi per Schröder è quindi doppiamente logico: schieramento ideologico e comune «neopragmatismo» europeo vanno di pari passo. Sarebbe azzardato dire che anche Chirac spera in cuor suo nella vittoria di Schröder. Ma quel che è certo è che le sue relazioni con Kohl non hanno più nulla di «privilegiato» in nome di un comune e superiore disegno. Meglio gli affari correnti da sbrigare con Clinton, Prodi, Blair... e il tedesco di turno. La famosa «locomotiva» non dà più segnali di fumo. Per questo un'eventuale vittoria di Kohl, unico fuochista rimasto a bordo a sudare, obbligherebbe Chirac e Jospin a darsi una mossa. Altrimenti si accomoderebbero nel letto preparato da Schröder: non è più il tempo delle utopie, ma quello della «bassaltitudine». Buono a sapersi.

Gianni Marsilli

Dalla Prima

Formigoni, sbagli tutto

Delors come simbolo e strumento di integrazione tra i paesi europei e malgrado il fatto che si tratti del progetto situato più a sud di tutto il continente europeo. Malpensa rimane un obiettivo di interesse chiave per tutto il paese in quanto riequilibra le fughe di traffico aereo verso altri grandi scali continentali. Per questo non era opportuno penalizzare Fiumicino che come ha confermato il presidente Prodi assume un ruolo predominante nelle funzioni della capitale e rappresenta uno sbocco verso il Mediterraneo ed il sud del mondo.

In questo contesto l'atteggiamento della Commissione è stato chiaro fin dall'inizio; avrebbe fatto rispettare le regole come ha fatto nel corso di lunghe e travagliate trattative sia per l'ampliamento dell'aeroporto di Francoforte che per lo sdoppiamento degli scali parigini. Avremmo dovuto trarre insegnamento da queste vicende e presentarci con una posizione più compatta come era stata prospettata all'inizio quando Governo, Regione Lombardia e Comune di Milano si erano impegnati a far coincidere l'apertura dell'aeroporto con il completamento delle infrastrutture necessarie come era stato auspicato anche dalle associazioni dei consumatori in rappresentanza degli interessi dei passeggeri.

Oggi le strade possibili sono due. Una è quella che sembra voler suggerire con il suo atteggiamento Formigoni e potrebbe portare fino alla Corte di giustizia secondo una procedura prevista dall'ordinamento europeo in nome di un interesse na-

zionale lesò. Il presidente della Regione Lombardia, in maniera del tutto infelice, si è riferito all'esempio della reazione britannica dopo l'embargo ordinato dalla Commissione europea sulle esportazioni di carne contaminata dal virus dell'ammacca pazza.

Una simile politica sarebbe davvero folle perché porterebbe ad un isolamento dell'Italia senza peraltro la garanzia di un verdetto positivo.

Resta l'altra strada, quella del proseguimento del negoziato politico, ripartendo dalla gradualità dell'avvio di Malpensa cominciando dai voli intercontinentali e mantenendo a Liniate alcune tratte internazionali, i collegamenti interni comprese le rotte verso il Sud e le isole.

Questo andrebbe incontro all'esigenza di garantire il rispetto della concorrenza interna ed internazionale che è uno dei punti cardine della costruzione europea. In questa situazione è legittimo negoziare il trasferimento della quota più consistente di voli a Malpensa, facendo valere il peso ed il prestigio dell'Italia e il suo ruolo tra i Quindici.

Sarebbe demagogico nascondere le difficoltà di questo percorso ma non si può dimenticare che, consapevolmente, abbiamo affidato all'Unione, e non solo a partire dalla recente scelta della moneta unica, il compito di essere garante di alcune fondamentali politiche che l'Italia è impegnata a sostenere.

[Pasqualina Napolitano] Europarlamentare gruppo PSE

Le senatrici della X legislatura Aureliana Alberici, Matilde Callari Galli, Isa Ferraguti, Carla Nespolo, Franca Ongaro-Basaglia, Ersilia Savatò, Gianna Schelotto, Giovanna Senesi, Gigliola Tedesco, Graziella Tossi Brutti, Grazia Zuffa partecipano commosse al dolore della famiglia per la scomparsa del

sen. GIUSEPPE BOFFA
e lo ricordano con affetto e sincera amicizia per la sua intelligenza e la profonda carica umana. Per l'occasione sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 16 settembre 1998

Costernato e scosso per la notizia improvvisa della scomparsa di

GIUSEPPE BOFFA
Paolo Bufalini piange l'amico e il collaboratore carismatico, l'intellettuale di alto valore, l'uomo politico e militante del Partito di coscienza e livello esemplari. Si unisce con profondo affetto al dolore dei familiari, degli amici, dei compagni.
Roma, 16 settembre 1998

Con sincero affetto mi unisco al dolore di Lidia e Silvia per la perdita del caro compagno

ASIO RISTORI
il suo ricordo resterà sempre vivo in noi.
Livia Turco
Roma, 16 settembre 1998

Addolorato per l'improvvisa scomparsa dell'amico

ASIO RISTORI
Renata e Sergio Garberoglio, Gisella Giambone, Lia e Levio Bottazzi si stringono a Lidia e Silvia con affetto e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Torino, 16 settembre 1998

Gianni e Marisa Utempergher partecipano al dolore di Lidia e Silvia per la scomparsa del compagno

ASIO RISTORI
in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 16 settembre 1998

Il Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra al Comune di Torino si unisce al dolore di Lidia, di Silvia e della famiglia per la scomparsa del compagno

ASIO RISTORI
Torino, 16 settembre 1998

È deceduta l'overdose la nonna dei miei nipotini, o vero

CATERINA GUBERTI
ved. Anderlini

la quale il giorno 11 settembre scorso aveva compiuto 103 anni. Se ne è andata serenamente e così la vogliono ricordare i figli Dino ed Ettore, il genero Giuseppe Pedrotti, le nuore, i nipoti e i pronipoti assieme al fratello Bruno, alle sorelle Angiolina e Zita unitamente ai parenti tutti.

I funerali si svolgono oggi, mercoledì 16, alle ore 9, partendo dall'abitazione di via Paradisi 4, per la chiesa parrocchiale del Sacro Cuore, indi per il cimitero vecchio di Castellino Emilia. Nella circostanza i familiari, in sua memoria hanno effettuato una sottoscrizione.

Modena, 16 settembre 1998

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

PIO ROSSI
figlio di Cesare, matire antifascista, lo ricordo in ogni momento.
Genova, 16 settembre 1998

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di

VITTORIO MATTEOTTI
(Matteo)
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano/Ferrara, 16 settembre 1998

1988-1998

MARIO BARBAGALLO

L'uomo mortale non ha che questo di immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia. Da il mestiere di vivere. Cesare Pavese. I colleghi e i compagni della Giulio Einaudi Editore. Gli amici librai romani.
Roma, 16 settembre 1998

Pier Giorgio Betti ricorda con profondo rimpianto

FRANCESCO LEALE

per tanti anni corrispondente de l'Unità, collaboratore prezioso e amico ineguagliabile.
Torino, 16 settembre 1998

14/9/1997 **14/9/1998**

«La morte non cela alcun mistero, non apre alcuna porta: è la fine di una creatura umana. Ciò che di essa sopravvive è quanto essa ha dato agli altri uomini e ciò sarà conservato nella loro memoria». Norbert Elias

Daniela de Sciscio ricorda con affetto

NINO CALICE

ed abbraccia Maria Carmela, Sandro, Stefano e Simone.
Potenza, 16 settembre 1998

14/9/1997 **14/9/1998**

Un anno fa veniva a mancare

NINO CALICE

ma ancora non si è spenta in tutta la regione l'ondata di emozione e di dolore per la scomparsa di una così limpida figura di studioso militante, lucidissima coscienza critica del movimento riformatore e progressista lucano.

Il grande vuoto che ha lasciato nei cuori dei compagni e degli amici si è rivelato ancor più profondo nella vita politica e culturale della Basilicata, specie in un momento in cui questa regione sta provando a costruire una sua nuova funzione su scala nazionale. La Direzione Regionale dei Democratici di Sinistra della Basilicata lo ricorda confermando il suo impegno per perseguire i grandi obiettivi per i quali egli spese energia e intelligenza, per l'edificazione di una civiltà democratica finalmente capace di esprimere le risorse di autonomia e creatività del popolo lucano. Il suo nome è destinato a rivivere in tutte le grandi battaglie che dovremo accompagnare e sostenere nel cammino della Basilicata moderna.

Potenza, 16 settembre 1998

Non ci è stato possibile rispondere personalmente a tutti gli amici e le amiche che ci hanno scritto il loro affetto e il loro dolore per la morte di

MICHELANGELO NOTARIANNI

Ne siamo commossi e vogliamo ringraziarli tantissimo.
Paola, Bianca, Elena, Annamaria, Carlotta, Massimo, Marco.
Roma, 16 settembre 1998



**Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria**

Paolo Soldini